

La scelta interculturale della scuola italiana

Antonella Castaldi

Docente abilitata di Diritto ed Economia presso la scuola secondaria di II grado, esperta di didattica in contesti multiculturali e culture di Diritto Romano. Studiosa di lingue classiche, collabora con alcune testate on-line ed attualmente frequenta la scuola di Archivistica, Paleografia, Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Bari.

Il fenomeno migratorio in Italia, sviluppatosi già a partire dagli anni '80 e fattosi sempre più pressante nell'ultimo decennio, rappresenta una sfida aperta non solo dal punto di vista politico, ma anche sotto il profilo educativo, didattico e culturale.

L'articolo, dopo un breve prospetto sulla presenza straniera in Italia, delinea e analizza le maggiori criticità della nuova educazione interculturale sotto il profilo didattico, con particolare riferimento alle difficoltà linguistiche. Propone quindi una fotografia delle scelte interculturali della scuola italiana, suggerendo al contempo una visione positiva dell'intercultura intesa come valore ormai irrinunciabile.

Introduzione

La scuola italiana ha cominciato ad affrontare il problema dell'inserimento degli alunni stranieri a partire dalla fine degli anni '80, quando cioè l'afflusso migratorio nel nostro Paese si è fatto più consistente.

Oggi la presenza di alunni stranieri è un dato strutturale del nostro sistema scolastico. Nel 2011 il 5,6% degli alunni delle scuole italiane era non italiano mentre più di dieci anni fa (1997/98) questo dato era solo dello 0,8%. Di 100 alunni non italiani 90 frequentano le scuole del Centro-Nord e solo 10 quelle del Mezzogiorno. Sono questi i dati che il Ministero dell'Istruzione ha comunicato nella sua campagna "La via italiana all'in-

tercultura" a favore dell'integrazione degli alunni stranieri in Italia.

L'indagine sulla trasformazione del sistema di istruzione nella società multiculturale muove dalla considerazione che la scuola, di fronte al mutamento indotto dalla forte presenza di alunni stranieri al proprio interno, vive un forte bisogno di comprendere a fondo gli effetti di tale trasformazione e di produrre risposte adeguate e consapevoli in termini organizzativi e gestionali¹.

Le questioni sono didattiche ma anche psico-pedagogiche, antropologiche e culturali. In particolare occorre evitare che le difficoltà che nascono nel quotidiano scolastico mettano in ombra il grande patrimonio di

potenzialità positive, in termini di arricchimento culturale ed umano, che l'incontro con lo straniero produce.

Per tali motivi, l'educazione interculturale si pone come dimensione irrinunciabile della formazione all'interno della scuola attuale, destinata non solo ai ragazzi ma anche alle famiglie, agli insegnanti e a tutto il personale scolastico in genere. La conoscenza di altre culture, di altri costumi, modi di vita e comportamenti, va vista come condizione per la maturazione di atteggiamenti di disponibilità ed apertura al dialogo.

Alunni stranieri a scuola: alcuni problemi didattici e relazionali

I nodi attuali rispetto alla presenza degli alunni stranieri riguardano aspetti didattici, curricolari, organizzativi, educativi. In questa sede ci soffermiamo sulle questioni di natura didattica, la prima delle quali riguarda l'utilizzo corretto della lingua italiana e la progressione negli apprendimenti disciplinari.

Come evidenzia una recente indagine ministeriale², da più parti si sottolinea la necessità che i neo arrivati siano sostenuti nel percorso di apprendimento della lingua italiana. Il ritardo linguistico in ingresso fa sì che molto spesso vengano collocati in classi di due o tre anni inferiori, nonostante la raccomandazione della legge³, spesso compromettendo così le relazioni sociali. Anche i risultati scolastici degli alunni stranieri sono spesso inferiori a quelli dei loro coetanei italiani ed europei⁴.

Il modello assunto negli studi più recenti per la comprensione delle modalità d'apprendimento della lingua è quello della "varietà di apprendimento" (*learning variety*) introdotto da Klein/Dittmar nel 1979, in base

al quale si ritiene che «quella usata dagli apprendenti [nel percorso di apprendimento naturale, spontaneo e non mediato di una lingua straniera] sia una vera e propria lingua con caratteristiche specifiche e principi di sviluppo suoi propri»⁵. Si parla a tal proposito anche di "interlingua" che, come tale, può essere osservata e analizzata per delineare uniformità e regolarità. Tali analogie hanno permesso di delineare delle mappe di apprendimento spontaneo di una lingua straniera che possono essere definite "universali"⁶ e che devono rappresentare il punto di partenza nonché la guida ed un valido strumento di diagnosi per i docenti di L2. Si tratta di collocare l'allievo nel punto corretto di un percorso di apprendimento ma anche di comprendere come programmarne i passi successivi.⁷

La scarsa conoscenza della lingua italiana, con le difficoltà comunicative che ne conseguono, contribuisce anche ad altre criticità oggi emergenti a scuola:

- il rischio di un rallentamento delle attività didattiche ed un maggior impegno complessivo richiesto ai docenti in termini di preparazione e formazione. Molti docenti ritengono insufficienti le conoscenze possedute in materia di integrazione di studenti stranieri, cui suppliscono adattando intuitivamente la loro competenza didattica e psicopedagogica alle nuove esigenze;
- le difficoltà di relazione degli studenti stranieri nel contesto sociale e scolastico. A scuola le scarse capacità di comunicazione costituiscono un ostacolo alla partecipazione nelle attività didattiche collaborative. Sul territorio scarseggiano di occasioni di aggregazione sociale che agiscano sia come stimolo all'integrazione sia come prevenzione di forme di disagio

e di emarginazione. Sono proprio queste problematiche di potenziale disagio sociale e scolastico che devono impegnare gli operatori della scuola nella prevenzione dell'insuccesso scolastico, sia sul piano linguistico che relazionale.

Lingua d'origine ed integrazione

La scuola si trova di fronte alla scelta tra conservare, rispettare o sostituire la lingua d'origine. Le esperienze nei vari Paesi europei mostrano che il problema è tuttora aperto.

In un primo momento, all'arrivo delle prime ondate di immigrazione in Europa, l'integrazione si è svolta soprattutto cercando di fornire in tempi brevi la seconda lingua ai nuovi arrivati. Solo in un secondo tempo, motivi socio-culturali ed etici hanno provocato una riflessione su questo processo di integrazione forzata: si è allora messo l'accento sul rispetto della lingua e cultura di origine (LCO). A sostegno di questa posizione si trovano gli studi che evidenziano come solo attraverso il pieno possesso della propria lingua sia possibile un apprendimento completo della seconda.

Le situazioni di fatto sono molto differenti. Là dove esistono comunità di immigrati compatte dal punto di vista culturale si creano le premesse per l'insegnamento della LCO. In Italia vi sono già alcune esperienze in questo senso, soprattutto per gli alunni cinesi. In questi casi, ad esempio, viene realizzata una collaborazione con Ambasciate o Consolati. Il ruolo degli enti locali è particolarmente importante in questo campo per collaborare e fornire risorse. E' frequente la richiesta di un mediatore (la figura è prevista dalla C.M. n.205) che aiuti nei rapporti

con le famiglie e contribuisca a conoscere situazioni e culture.

Dal punto di vista organizzativo, è difficile però pensare che un tale servizio possa essere esteso, viste le tante identità culturali presenti nelle classi italiane. Ciò non toglie che le esperienze di affiancamento della LCO siano possibili ed auspicabili⁸.

La scelta interculturale della scuola italiana

Dinanzi ad una realtà sempre più multietnica e globalizzata, la scuola italiana ha abbracciato la scelta dell'interculturalità. A differenza della *multiculturalità*, che indica la tolleranza più o meno pacifica di culture diverse nella medesima area geografica, l'opzione interculturale si caratterizza per un'interazione dinamica fra le varie culture, la cooperazione delle diverse identità, il riconoscimento delle differenze e lo scambio di conoscenze e di saperi⁹. La prospettiva interculturale, in ambito educativo, promuove il confronto ed il dialogo, favorisce la coesione sociale e disincentiva quelle forme di isolamento e di discriminazione che potrebbero rappresentare focolai di conflitto sociale.

Al fine di attuare la scelta interculturale, la scuola italiana ha adottato una serie di misure che, secondo l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli stranieri e per l'educazione interculturale¹⁰, possono raggrupparsi in tre macro-aree:

- azioni per l'integrazione;
- azioni per l'interazione culturale;
- azioni organizzative riguardanti gli attori e le risorse.

Le azioni per l'integrazione vedono come destinatari gli studenti di cittadinanza non italiana e le loro famiglie. Sono volte a

garantire le risorse per il diritto allo studio, la parità nei percorsi di istruzione e la partecipazione attiva alla vita scolastica. Tra queste misure si possono annoverare sicuramente le pratiche di accoglienza e di inserimento nella scuola, l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua, la valorizzazione del plurilinguismo, le relazioni con le famiglie straniere e l'orientamento.

Le azioni per l'interazione culturale coinvolgono tutti i soggetti che operano nella sfera educativa e comprendono tutte quelle attività che hanno a che fare con la gestione pedagogica e didattica dei cambiamenti in atto nella scuola e nella società. In quest'ambito si possono comprendere gli interventi relativi alle relazioni interpersonali a scuola e nel tempo extrascolastico, alle discriminazioni e ai pregiudizi, alle prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze.

Infine la macro area delle azioni organizzative di attori e di risorse afferisce a tutte quelle misure che riguardano gli aspetti organizzativi volti a facilitare l'approccio interculturale, nonché l'individuazione e la formazione dei soggetti coinvolti nel settore. A quest'area sono riconducibili senz'altro le attività volte all'assetto della dirigenza, all'incentivazione dell'autonomia e della creazione di reti tra istituzioni scolastiche, alla formazione del personale docente e di quello non docente.

Nonostante queste linee di intervento però, la scuola italiana ha da percorrere ancora un lungo cammino per attuare in pieno la prospettiva interculturale. Varie sono infatti le difficoltà incontrate soprattutto nell'ambito organizzativo e, se non si trattasse di un processo ancora in divenire, non si spiegherebbe diversamente la redazione di una bozza di un documento recente del M.I.U.R. del Settembre 2012¹¹, sottoposto tuttora al parere del Consiglio di Stato, contenente un'apertura all'interculturalità non solo limitata all'ora di religione ma estensibile all'intero percorso scolastico.

Conclusioni

Con la scelta interculturale della scuola italiana si è preso atto che «oggi l'ideale educativo non è più ristretto entro i confini di uno stato, ma è riferito ad un soggetto capace di muoversi in un contesto composito, in grado di conoscere e valutare realtà complesse, di orientarsi in un mondo di valori concorrenziali, disponibile ad apprezzare anche ciò che è nuovo e diverso, senza sminuire la propria identità e cultura». La diversità è un valore per cui non si può «pensare all'interculturalità come a un nuovo contenuto da inserire nei programmi, ma come un'impostazione, un modo di essere che deve permeare tutta la vita della scuola»¹².

BIBLIOGRAFIA:

¹ Rapporto del Ministero dell'Istruzione, *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, 2006

- ² Cfr. S. Giannini, *Presentazione*, in *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale 2013/2014*, Quaderni ISMU 01/2015, MIUR - ISMU, disponibile su: < <http://www.istruzione.it/allegati/2015>> [ultimo accesso: Gennaio 2016]
- ³ Cfr. C.M. 205/1990
- ⁴ Cfr. P. Barabanti, *Il nodo dell'apprendimento. Una comparazione fra studenti italiani, stranieri di prima e seconda generazione*, in *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale 2013/2014*, Quaderni ISMU 01/2015, MIUR - ISMU, disponibile su: < <http://www.istruzione.it/allegati/2015>> [ultimo accesso: Gennaio 2016]
- ⁵ C. Andorno, A. Giacalone Ramat, *L'acquisizione dell'italiano come lingua seconda: problemi e metodi*, ICoN, Pisa, 2002, p.16
- ⁶ Cfr. C. Bagna, *Le varietà di apprendimento dell'italiano L2 e la struttura della CILS*, in *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, a cura di M. Barni A. Villarini, Franco Angeli, Milano 2001, pp.103 e ss.
- ⁷ Cfr. C. Andorno, *Saper leggere le "varietà di apprendimento": competenze linguistiche per gli insegnanti di italiano*, disponibile su <<http://www.gramsci-fvg.it/public/File/AttiLiScSo/andorno.pdf>> [ultimo accesso: Gennaio 2016] , pp.129 e ss.
- ⁸ Milena Santerini, *L'educazione interculturale nella scuola tra uguaglianza e differenze*, in <http://www.aulaintercultural.org>
- ⁹ Alessandro Manganaro, *La formazione psicologica del mediatore linguistico-culturale quale operatore della comunicazione*, in *Qualeducazione*, Fascicolo 69/2006, p 72
- ¹⁰ Ministero della pubblica Istruzione- Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, *La via italiana per l'educazione interculturale e l'integrazione degli stranieri*, Ottobre 2007
- ¹¹ Flavia Amabile, *Ecco la bozza sulla multiculturalità nella scuola*, in <http://www.lastampa.it/2012/09/26/blogs/diritto-di-cronaca/ecco-la-bozza-sulla-multiculturalita-nella-scuola>
- ¹² Rosa Grazioso, *Entusiasmo, coraggio creatività: per la multiculturalità nella scuola*, in "La Piazza", Maggio 2006, p.50